

Connotazioni comuni alle aree in questione sono la crisi organizzativa ed il conseguente annientamento di vari clan camorristi, nonché il tentativo da parte di criminali di spicco scampati all'arresto di costituire nuove aggregazioni.

Azione di contrasto

Nell'analizzare l'azione di contrasto posta in essere dalle Forze dell'ordine nel 1996, si evidenzia anche l'apporto fornito dai collaboratori di giustizia, il cui contributo ha permesso di infliggere alcuni duri colpi alle organizzazioni camorristiche campane, evidenziando i legami intessuti dalle stesse con sodalizi delinquenziali di altre aree.

Traffici di armi e stupefacenti, infiltrazione negli appalti pubblici, estorsioni, usura sono state le attività illecite principalmente oggetto delle operazioni di polizia giudiziaria.

Nel 1996 sono state neutralizzate 42 associazioni criminali, con il perseguimento di 544 persone ai sensi dell'art. 416 bis Codice Penale.

Tra le operazioni di maggior rilievo si segnalano:

- l'arresto, nel gennaio, in S. Antimo (NA), di 60 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo camorristico (clan Puca e Verde), traffico di stupefacenti, omicidio, estorsione ed altri reati; ulteriori 14 provvedimenti sono stati notificati a persone già detenute;
- l'arresto, nel marzo, di 260 persone ("operazione Nemesis") in esecuzione di ordinanze emesse dal G.I.P. del Tribunale di Napoli a carico di appartenenti a clan dell'area vesuviana, ad alcuni clan di Napoli (Giuliano, Lo Russo, Gitano, Zaza) nonché a cosche siciliane (Verengo, Savoca) e calabresi (Crisco, Di Giovine, Marando), nel quadro di un'inchiesta sul traffico internazionale degli stupefacenti;

- l'arresto, nell'aprile, di 11 persone, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro. L'operazione, denominata "Katana 3", ha rappresentato la prosecuzione delle due analoghe effettuate nel 1995. Le indagini hanno fatto luce sulle infiltrazioni camorristiche nell'amministrazione pubblica e nell'imprenditoria;
- l'esecuzione, in maggio, a Mondragone (CE), di provvedimenti di fermo a carico di 25 persone appartenenti al clan La Torre, per associazione di tipo camorristico, estorsioni ed altro;
- l'arresto, in giugno, in Battipaglia, di 22 persone appartenenti al clan Pecoraro-Renna, per associazione di tipo camorristico, estorsioni, usura ed omicidi, in esecuzione di provvedimenti emessi dal G.I.P. del Tribunale di Salerno;
- l'arresto, sempre in giugno, in Afragola, di 32 persone, responsabili di associazione di tipo camorristico, omicidi e corruzione. Tra gli arrestati figurano dirigenti delle FF.SS., diversi imprenditori edili, nonché pericolosi pregiudicati dei clan Schiavone, Moccia, Magliulo ed Alfieri;
- l'arresto, in luglio, in Angri (SA), di 27 persone, ritenute affiliate al clan Nocera, per associazione di tipo camorristico, estorsioni, usura ed altro;
- l'arresto, in settembre, in Napoli (operazione "Avvio"), di 10 persone, responsabili di associazione di tipo camorristico ed altro, in ordine all'inchiesta sugli appalti per la costruzione della tratta ferroviaria dell'Alta Velocità Roma-Napoli;
- l'esecuzione, ad ottobre, in Eboli, Battipaglia e Giffoni, di 19 provvedimenti restrittivi a carico di appartenenti al clan "Maiale", per associazione di tipo camorristico (operazione "California");
- l'arresto, in ottobre, in Caserta, di 62 persone legate al clan dei Casalesi, responsabili di associazione di tipo camorristico (operazione "Spartacus 2");
- l'arresto, in dicembre, in Poggiomarino, di 36 persone, facenti parte di un gruppo delinquenziale capeggiato da Giugliano Antonio, responsabili di associazione per delinquere, sequestro di persona, estorsione ed altro.

Tra i personaggi di maggior spicco tratti in arresto nel 1996 occorre segnalare Marzio Sepe, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi, Antonio Bianco, Antonio Baratto, Vittorio Pirozzi e Antonio Graziano, inseriti nell'elenco dei 500.

Tra gli altri latitanti di spicco tratti in arresto si segnalano: Walter Schiavone, Giuseppe Caterino, Raffaele Ligato, Giorgio Lago, Pasquale Puca, Dario De Simone, Alfonso Cascone, Giorgio Improta, Sabatino Casillo, Michele Iovine, Augusto La Torre, Carmine Reale, Alfonso Cacciapuoti, Antonio Moccia, Michele Riccardi, Gianfranco Di Biasi, Bruno Salzillo, Nicola Nocerino, Giuseppe Mallardo, Francesco Schiavone (cugino dell'omonimo capo-clan), Giovanni Ferriero, Gennaro Mariniello, Domenico Bolognetti, Ciro Grimaldi, Gaetano Iengo, Luigi Esposito e Domenico Frascogna.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel 1996, oltre 1.118 chilogrammi di sostanze stupefacenti, con il deferimento all'A.G. di 3.042 persone, di cui 2.459 in stato di arresto.

Sul versante delle misure di prevenzione, nel 1996, risultano inoltrate all'Autorità giudiziaria 315 proposte di sorveglianza speciale della P.S., mentre 394 sono quelle adottate dalla Magistratura nello stesso periodo.

Quanto alle misure di prevenzione patrimoniali, nel decorso anno, i sequestri e le confische dei beni hanno interessato i clan Alfieri, Baratto, Bardellino, Belforte-Bifone, Contino, Licciardi e Schiavone.

Il valore dei beni sequestrati in Campania è stato di oltre 20 miliardi di lire (75 i beni non valutati), mentre il valore delle confische è stato di 15 miliardi (19 i beni non valutati).

BASILICATA

La Basilicata è una regione predisposta ad assumere, per posizione geografica, la fisionomia di territorio "cerniera" tra aree ad alta densità criminosa (Campania, Puglia e Calabria), con conseguenti influenze negative sulla sicurezza pubblica.

Sul territorio sono state censite alcune organizzazioni criminali connesse fra loro, talune delle quali collegate con sodalizi delle regioni confinanti.

Tali associazioni risultano impegnate nella pratica di attività illecite quali l'usura, il traffico di armi e le estorsioni.

Le aree ritenute a maggior rischio sono la Val d'Agri, il Lagonegrese ed il Vulture-Melfese per la provincia di Potenza, Montescaglioso e la fascia Jonica per quella di Matera.

Contro la malavita lucana, l'azione di prevenzione e repressione svolta dalle Forze dell'ordine è stata particolarmente incisiva, consentendo l'individuazione dei responsabili della commissione di numerose attività criminose.

E' da segnalare la brillante operazione condotta nell'aprile 1996, che ha portato all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di soggetti facenti parte di un'organizzazione delinquenziale di tipo mafioso dedita al traffico di armi, droga, estorsione e sfruttamento della prostituzione, con centro operativo nel comune di Tursi (MT). Dall'indagine è emerso il coinvolgimento, nelle prefate attività illecite, di tutte le associazioni malavitose operanti nel materano, in particolare dei clan Zito di Montescaglioso e degli Scarcia di Policoro.

Di notevole interesse è stata, altresì, l'operazione condotta nel giugno, che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminoso operante nell'area del Vulture-Melfese (PZ), dedito al traffico illecito di autovetture rubate, alla ricettazione e reati connessi.

Un episodio di grave allarme sociale, che ha destato anche viva commozione nell'opinione pubblica, si è verificato il 10 luglio 1996 nel capoluogo: nel corso di un normale servizio di controllo del territorio, eseguito da una pattuglia della Squadra Volante, è rimasto ucciso, in un conflitto a fuoco, un Agente Scelto della Polizia di Stato, mentre è rimasto ferito un Vice Ispettore. Le immediate indagini hanno portato all'arresto di quattro pregiudicati.

Complessivamente, da un'analisi dei dati sulla criminalità, emerge una situazione non preoccupante. Il totale generale dei delitti commessi sul territorio risulta in calo.

Costituiscono oggetto di particolare attenzione, perchè in contenuto aumento, le rapine gravi, soprattutto quelle consumate in danno di istituti di credito. Dello specifico argomento si è occupato il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Potenza, oltre che per attuare una mirata attività preventiva, per sensibilizzare i responsabili delle banche al fine di rafforzare le misure di difesa passiva.

Tutti gli altri reati contro il patrimonio registrano una flessione, come pure gli omicidi volontari, gli attentati dinamitardi.

Particolarmente seguito è anche il fenomeno dell'usura, ancora in gran parte sommerso per l'assenza di collaborazione da parte dei soggetti passivi, ma comunque avvertito a livello locale. La Prefettura di Potenza, area dove tale pratica illecita risulta maggiormente presente, nell'ambito delle strategie di contrasto, ha sollecitato

la costituzione di una "Associazione locale antiusura", il cui statuto è stato approvato il 2 luglio 1996.

Inoltre, è stato messo a punto il testo di un "protocollo d'intesa" fra istituti di credito ed associazioni di categoria, finalizzato a snellire le procedure per l'accesso al credito.

Non minore vigilanza viene esercitata dalle Forze di polizia per il contrasto al fenomeno del caporalato, con lo sviluppo, specialmente nel periodo estivo e, in particolare, nell'area del Basento e nelle zone interne della provincia di Matera, di mirate attività di verifica e controllo.

La criminalità minorile risulta di lieve entità.

Quanto al fenomeno della prostituzione, maggiormente evidente lungo la fascia jonica, è stata disposta l'intensificazione dell'attività di controllo del territorio.

CALABRIA

L'andamento dei fenomeni criminosi in Calabria ha fatto registrare nel 1996 un incremento degli omicidi volontari (+8,42%), delle estorsioni (+11,52%), mentre risultano in diminuzione le rapine gravi (- 4,55%). Nessun caso di sequestro di persona, topologia che ha ormai perso la centralità strategica tra le attività criminali.

Nella regione sono stati censiti 160 sodalizi criminosi, con circa 5.300 affiliati.

Quanto all'organizzazione interna delle 'ndrine si registra un processo volto alla costituzione di una struttura verticistica. Tale connotazione, imposta dalla gestione dei traffici di droga e delle altre attività criminali più evolute, sempre più proiettate oltre i confini regionali, si rileva non solo nelle cosche reggine ma anche nelle consorterie del catanzarese, del crotonese e del vibonese di maggior valenza.

Le principali 'ndrine hanno ormai basi operative extraregionali ed all'estero, in funzione dei traffici e delle relazioni d'interesse:

Con precipuo riferimento ai traffici di droga, accertata la concentrazione in capo ad appositi "cartelli" delle relative fasi gestionali, si sottolinea la tendenza della 'ndrangheta a stabilire rapporti di collaborazione sempre più stretti con rappresentanti della criminalità siciliana, campana e pugliese, nonché con esponenti di organizzazioni criminali turche, nord-americane, sud-americane ed australiane.

Infatti, le intese operative con altri gruppi delinquenziali, specialmente con le cosche siciliane, sono ancora un passaggio imprescindibile per inserirsi nei circuiti europei (in particolare in Germania ed in Francia), nei Paesi dell'area mediterranea e medio-orientale, in Canada ed in Sud America.

Tale sistema di alleanze, particolarmente rilevabile in Lombardia (soprattutto nelle province di Milano, Como e Varese) è il frutto di rapporti consolidati nel tempo, ma che trovano conferma ed aggiornamento nelle risultanze investigative di alcune importanti operazioni svolte nel decorso anno.

Ci si riferisce, in particolare, all'operazione "Calabria", eseguita nel mese di febbraio, che ha comportato l'arresto di Carmelo Zavettieri, ritenuto l'attuale responsabile della compagine lombarda della cosca Libri.

L'inchiesta ha costituito il culmine di un prolungata attività investigativa sulle proiezioni, in Milano, Como e Lecco, di numerose organizzazioni mafiose reggine, tutte facenti capo ai De Stefano-Tegano (Libri, Papalia, Paviglianiti, Trovato) che hanno dato vita ad una "confederazione" comprendente anche gruppi di estrazione criminale diversa, quali quelli capeggiati da Antonio Carollo (legato alla mafia palermitana), Jimmy Miano, dei "Cursoti" di Catania, Tonino Modeo, dell'omonimo sodalizio tarantino, nonché i clan camorristici Ascione e Cozzolino.

Nell'ambito delle indagini, che hanno portato al rinvenimento in Monza e Milano di due box adibiti a deposito di armi, anche di tipo bellico, è emerso che il gruppo, ancora non intaccato dalle Forze dell'ordine, custodiva gli armamenti per conto di tutte le cosche consorziate.

Altre indagini confermano che tali forme di cooperazione non sono casuali. La medesima indicazione emerge, infatti, da articolate investigazioni su una organizzazione dedita al traffico internazionale di cocaina, con base operativa in Milano, facente capo al reggino Angelo Morabito, anch'egli legato ai De Stefano-Tegano.

Infine, di notevole significato è stata l'operazione condotta dalla Questura di Milano (denominata "Gardenia Blu") sull'attività svolta da Giuseppe Sansalone, da Locri, legato ai Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo,

il quale, occupandosi della gestione contabile di numerosissimi locali notturni lombardi, piemontesi e liguri, si prestava quale intermediario per l'acquisto degli esercizi da parte di varie organizzazioni criminali, facenti capo sia a cosche della 'ndrangheta (oltre al citato gruppo di Africo, i Libri e i Trovato) sia della mafia (Santapaola, Cinella, Cinisi).

Sempre al di fuori della regione è proseguito, nel 1996, il perseguimento degli affiliati e fiancheggiatori della cosca Mazzaferro di Gioiosa Ionica (RC), operanti in Lombardia, culminato, nel mese di novembre, nell'emissione di ulteriori 97 provvedimenti restrittivi (Operazione "Fiori 2"). Sono state individuate altre 7 "cellule" della predetta 'ndrina nell'hinterland milanese e bergamasco, che vanno ad aggiungersi alle 6 scoperte nel biennio precedente.

E' il caso di sottolineare, inoltre, che i vertici della cosca Mazzaferro sono, attualmente, inquisiti dalla Magistratura torinese nell'ambito del procedimento penale denominato "Cartagine", nel cui contesto sono state confermate le intese operative, per il narcotraffico ed il successivo reimpiego di capitali, con il trapanese Alfonso Caruana, da anni trapiantato in Sud America, ove gestisce direttamente i contatti con i fornitori colombiani.

Parallelo a quello degli stupefacenti, e talvolta connesso allo stesso, è il traffico di armi riconducibile a soggetti calabresi; anche sotto questo aspetto, nel Nord Italia, nel decorso anno, sono stati effettuati i più consistenti ritrovamenti di materiale bellico.

Quanto alle attività criminali tradizionali, resta fondamentale la pratica delle estorsioni esercitata in relazione al territorio di influenza, mentre viene sempre più spesso utilizzata come forma di reinvestimento di proventi illeciti l'acquisizione diretta delle imprese, soprattutto commerciali.

Permangono ugualmente gli interessi della malavita nel settore delle opere pubbliche e del relativo indotto, mediante sistemi di condizionamento della gestione delle imprese e dell'approccio politico-amministrativo.

Al riguardo, merita di essere segnalata la tendenza a creare identico modulo operativo nelle regioni settentrionali (in ispecie Lombardia e Piemonte), ove i più consistenti insediamenti della 'ndrangheta hanno dato vita a veri e propri "imperi economici", com'è stato dimostrato dagli ingenti patrimoni oggetto di sequestro preventivo.

I malavitosi trapiantati nel Nord Italia, operanti in alcuni comparti economici di particolare interesse, quali l'edilizia ed i trasporti, tendono costantemente ad inserirsi negli enti locali per ottenere il monopolio degli appalti più consistenti. Emblematiche, al riguardo, le vicende relative alle infiltrazioni negli apparati politico-istituzionali dell'Alta Val di Susa e della Valle d'Aosta.

Per quanto concerne le attività criminali poste in essere in Calabria, non può essere considerata secondaria la commissione di rapine che, pur rimaste stazionarie nell'anno 1996, continuano a manifestare una preoccupante diffusione, soprattutto se si considera che tale fenomeno, in passato ritenuto appannaggio della malavita cosentina, ha continuato ad interessare, nel decorso anno, anche quella reggina e quella vibonese.

L'evoluzione del fenomeno delinquenziale, che ha condizionato sensibilmente la vita economica calabrese, è stata oggetto di una efficace controffensiva istituzionale, sia sul piano della penetrazione investigativa del tessuto criminale, sia su quello dell'utilizzazione degli strumenti legislativi offerti dalla normativa antimafia, com'è evidente dai dati relativi all'attività di contrasto considerati a conclusione dell'esame della situazione delle singole province.

Ciò nonostante, non si è ancora riusciti a sradicare completamente il controllo del territorio calabrese da parte delle 'ndrine e, pertanto, è sempre attuale la necessità di una mirata vigilanza sulle dinamiche evolutive della sicurezza pubblica regionale.

Tale esigenza è tanto più motivata ove si considerino le dimensioni assunte dal sistema di alleanze tra organizzazioni criminali, che rischia di vanificare l'attività di contrasto, attesa la facilità di ricambio dei vertici, la consolidata consistenza patrimoniale e la notevole capacità di reclutamento acquisita dalle cosche calabresi. Inoltre, l'eliminazione di alcuni "capi storici" (e, soprattutto, la loro sottoposizione al regime detentivo speciale) rende possibile l'emergere di alcuni elementi difficilmente controllabili, che potrebbero trovare un proprio momento di affermazione nella commissione di gravi fatti criminosi.

Catanzaro

Nella provincia di Catanzaro sono state censite 20 cosche, con oltre 360 affiliati.

Il panorama mafioso provinciale, già caratterizzato dalla frammentazione, per lo più su base comunale, delle varie cosche, evidenzia la tendenza dei gruppi maggiori a raccordarsi con altre organizzazioni, anche attive in ambiti territoriali diversi.

Le zone maggiormente colpite dal fenomeno della criminalità organizzata sono il lametino ed il basso versante jonico, ove è più saldo il collegamento con le cosche reggine.

Nella zona di Lamezia Terme, le "famiglie" vincenti dei Cerra, dei Giampà e dei Torcasio, strettamente collegate alle organizzazioni criminali di San Luca (RC), si sono consorziate in un unico raggruppamento, per lo più dedito alle estorsioni ed al controllo delle attività

economiche locali. Il gruppo, già duramente colpito negli anni decorsi da alcune operazioni di polizia che avevano comportato l'arresto dei vertici delle famiglie Cerra e Giampà, è stato ulteriormente indebolito, nel 1996, dall'esecuzione dei provvedimenti restrittivi inerenti l'operazione "Primi Passi 2".

Tale situazione potrebbe riaccendere le tensioni con la cosca avversa degli "Andricciola-Gattini". I numerosi rinvenimenti di armi, effettuati in zone controllate dalle due opposte consorterie, giustificano l'attenzione con cui gli avvenimenti vengono seguiti in sede di prevenzione.

Stabile la situazione nel Soveratese (ove il principale agglomerato mafioso, quello capeggiato da Vittorio Procopio, è stato oggetto nel decorso anno dell'operazione "Sikelon"), mentre si registrano alcuni segnali di tensione nel territorio di Guardavalle, presumibilmente riferibili a contrasti, relativi al traffico di stupefacenti, insorti all'interno della cosca Gallace.

Cosenza

In provincia di Cosenza risultano attivi 23 clan con oltre 800 affiliati, prevalentemente dediti alle estorsioni, all'usura e alle rapine.

Data la posizione geografica, il Cosentino risente, da un lato, dell'influenza della camorra, attiva nella limitrofa provincia di Salerno, dall'altro, di quella delle organizzazioni criminali del Reggino, interessate ai traffici di sostanze stupefacenti, anche a livello internazionale.

Nel capoluogo, dove recenti attività investigative hanno confermato il dualismo tra i gruppi Perna-Pranno e Sena-Pino, la criminalità organizzata si è infiltrata soprattutto nelle attività commerciali, attraverso il racket e l'usura.

Nella zona di Sibari, a Corigliano Calabro ed a Cassano allo Jonio sembra allentarsi il conflitto tra la cosca capeggiata da Giuseppe Cirillo, originario di Castel S. Giorgio (SA), ed il gruppo contrapposto di Santo Carelli; tale contrapposizione nell'anno in esame non ha prodotto fatti di sangue.

L'attività info-investigativa della Questura ha permesso di delineare le aree di competenza dei vari clan che si raggruppano attorno ai due principali sodalizi.

Il clan Elia opererebbe in Cassano allo Jonio, il sodalizio Imperi in Castrovillari e la cosca già capeggiata da Pasquale Tripodoro nella zona di Rossano.

Sul versante jonico si evidenzia altresì la intensa attività, soprattutto nel settore estorsivo, del clan Critelli di Cariatì, mentre su quello tirrenico resta immutato il tradizionale scacchiere nel quale le pratiche delinquenziali sono gestite e controllate dai clan Muto di Cetraro, Serpa di Paola e Calvano di S. Lucido.

Siffatti schieramenti sembrano, al momento, pervenuti ad una concorde spartizione delle opportunità illecite.

Le cosche cosentine agiscono autonomamente sul territorio d'influenza; tuttavia, nonostante l'assenza di episodi eclatanti, non sono meno temibili per il tessuto economico-produttivo della provincia.

A prescindere, infatti, dal monopolio sui mercati ittici del Tirreno cosentino e dell'Alto Jonio, esercitato rispettivamente dai clan Muto e Carelli, si va registrando un progressivo inserimento della criminalità in alcuni settori imprenditoriali, quali quello della distribuzione (supermercati - abbigliamento), nonché del materiale per l'edilizia.

Inoltre, recenti inchieste hanno evidenziato una diffusa tendenza all'infiltrazione nella Pubblica

Amministrazione, e particolarmente all'interno degli Enti locali, finalizzata all'acquisizione nei pubblici appalti.

Reggio Calabria

La provincia di Reggio Calabria è contrassegnata da un capillare radicamento delinquenziale (sono state censite 86 organizzazioni criminali con 3.400 affiliati), la cui pericolosità è testimoniata da una aggiornata capacità operativa e da accertati impegni in lucrosi circuiti illeciti (traffico di sostanze stupefacenti e di armi) ancorati a disponibilità finanziarie, a collegamenti internazionali e ad una particolare "forza contrattuale" criminale, al pari delle temute realtà mafiose siciliane.

Come già accennato, le cosche reggine dispongono di imponenti stanziamenti al di fuori della Calabria, funzionali ai grandi traffici, come ribadito da alcune inchieste condotte nel decorso anno dall'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria.

Con l'operazione "Rose Rosse" è proseguita l'attività investigativa nei confronti del sodalizio Iamonte di Melito Porto Salvo, che aveva già portato, nell'ultimo triennio, alla individuazione di alcuni "locali" nelle province di Aosta, La Spezia e Milano. L'inchiesta ha permesso di disarticolare altre "cellule" del gruppo nell'hinterland milanese.

L'operazione "Taurus" ha, invece, riguardato le consorterie mafiose Avignone-Viola-Zagari e Asciutto-Neri-Grimaldi di Taurianova, in passato contrapposte in una cruenta faida. Anche in questo caso, si è trattato della prosecuzione di indagini che avevano già evidenziato come lo schieramento facente capo agli Asciutto, strettamente collegati ai Molè-Piromalli di Gioia Tauro, si fosse prepotentemente inserito nel traffico di droga tra la Calabria e la Liguria, utilizzando il proprio "locale" di Genova.

Si ricordano, infine, le risultanze di una indagine concernente la cosca Araniti, che ha portato al deferimento all'A.G. di 32 persone. L'organizzazione disponeva di una imponente base operativa nella Capitale (ove il "boss" Santo Araniti è stato tratto in arresto, nel 1994, al termine di una ultradecennale latitanza), utilizzata per il reinvestimento di illeciti proventi in attività imprenditoriali e commerciali.

Le proiezioni extra-regionali e l'inserimento delle 'ndrine in traffici complessi non hanno, comunque, stravolto l'ancoraggio delle aggregazioni malavitose al territorio, che costituisce, ancor oggi, la peculiarità e il punto di forza di quella realtà criminale.

Le linee di tendenza della 'ndrangheta reggina sono segnate dall'accentuarsi di forme di aggregazione di vertice che portano ad una riduzione degli scontri sanguinosi tra le cosche, con possibili compromessi nella gestione di affari comuni: più che di una "commissione provinciale", del tipo emerso nel corso dei procedimenti contro "Cosa Nostra", si tratta di un raccordo di cosche-pilota in vista di prospettive affaristiche vitali, il cui centro di interessi aggreganti è rappresentato dal traffico della droga e da quello delle armi, spesso strettamente connessi.

Le più importanti consorterie, oltre che nel capoluogo (in cui sono attive le cosche De Stefano, Imerti, Latella e Labate), sono insediate nella zona di Gioia Tauro, ove insistono le cosche Piromalli e Molè, in Rosarno, con le famiglie Pesce e Bellocchio, sulla fascia jonica, con le cosche Jamonte, Nirta, Comisso, Molè e Mazzaferro.

La drastica flessione degli omicidi riconducibili a conflittualità di tipo mafioso (dal 1985 al 1991 si erano registrati 1.014 omicidi volontari) ha fatto parlare, nei decorsi anni, di una raggiunta "pax mafiosa", strettamente dipendente da intese perfezionate dalle parti nella conduzione di rilevanti traffici nelle aree di interesse

sopraindicate e nello sfruttamento delle risorse economiche devolute per rilevanti opere pubbliche.

La valutazione, specie se riferita alle cosche del capoluogo provinciale, non sembra che sia stata contraddetta da eventi registrati nel 1996.

Focolai di tensione si sono, comunque, delineati nella locride, soprattutto nei comuni di Locri e di Seminara.

In Locri sono stati uccisi o feriti affiliati di spicco del sodalizio dei fratelli Cataldo: si ricordano, in particolare, l'omicidio di Antonio Iemma, cognato del capo cosca, verificatosi in luglio, e gli agguati nei confronti di Vittorio Parrotta, Lorenzo Spilinga e Antonio Panetta.

Va, altresì, sottolineata la crescente diffusione degli episodi intimidatori nei confronti degli amministratori locali e dei danneggiamenti di strutture pubbliche.

Sotto quest'ultimo aspetto, desta preoccupazione la situazione in Seminara, ove, nel mese di settembre, il Sindaco ha denunciato l'interruzione di alcuni lavori pubblici a seguito di numerosi attentati, culminati nell'incendio del Municipio.

Malgrado la pronta reazione degli inquirenti, che ha portato all'arresto, in novembre, di 20 affiliati alla cosca "Gioffrè-Santaiti", ritenuti responsabili del predetto incendio e di svariate intimidazioni nei confronti del Sindaco, nella notte del 31 dicembre si è verificato un ulteriore episodio. Alcuni malviventi hanno gravemente danneggiato, con armi da fuoco, diversi lampioni antistanti il Municipio, provocando l'interruzione dell'illuminazione stradale.

Inoltre, nel citato comune è in corso una faida tra le famiglie De Certo, spalleggiata dai Gioffrè, e Ferraro, che gode dell'appoggio dei Gallico di Palmi.